

## Il glorioso Monastero dei SS. Elia e Anastasio di Carbone

Tratto da *“Monachesimo italo-greco in Basilicata - Tracce e memoria”* di Antonio Venturelli

*“La sua luce si riverberò ininterrottamente sulle nostre terre, dove il fervore ascetico diede lustro a uno degli impulsi più autentici di umana e religiosa cultura”.* (Mandolari)

P. Emilio Santoro, nella sua *“Historia Monasterii Carbonensis”*(1601), scriveva che il Monastero di S. Elia di Carbone rifuse per mille anni - *“forma sanctitatis praefulsit annorum mille spatio”*- e che si ignora l’origine - *“origo ignoratur, suppressa fundatorum gloria”* - e ancora che più tardi fu attribuita la fondazione al Grande Santo Abate Luca - *“posteritas tamen magni Sancti Lucae Abbatis providentiae ac laboribus attribuit”*.

Rimane ancora aperto il problema dell’identità del fondatore del monastero, uno dei quattro più importanti del Meridione d’Italia, insieme con quelli di S. Nicola di Casole nel Salento, S. Maria Odigitria o Patirion di Rossano Calabro e S. Salvatore di Messina.

Così la pensa Francesco Russo: *“Si è ritenuto finora che fondatore del monastero carbonense sia stato S. Luca di Demenna, siciliano, discepolo di S. Elia Spelota di Reggio; ma oggi, con maggiore aderenza storica, si è portati a darne il merito a S. Luca d’Armento, il quale aveva ricevuto l’abito monastico dalle mani di S. Saba di Collesano. Egli ne gettò le fondamenta verso il 971, vi morì il 5 febbraio del 995, assistito dallo stesso S. Saba, e fu sepolto nella chiesa abbaziale, in cui ha avuto culto pubblico”.* S. Luca di Armento di cui parla Russo è detto anche Luca di Carbone come attestato dall’Abate del Monastero Luca II in un documento del 1059: *“Il venerabile monastero del Santo e Beato Anastasio – egli dice – fu fondato dal Santo e taumaturgo Luca detto di Carbone, che ricevette il sacro, angelico abito dallo stesso grande Saba”*(G. Robinson). Da ciò è evidente che S. Luca di Demenna (detto anche d’Armento), che aveva ricevuto l’abito monastico nel monastero di S. Filippo d’Agira dalle mani dell’Abate Niceforo, non può essere S. Luca di Armento detto anche di Carbone. E se il “Santo e taumaturgo Luca detto di Carbone” fosse originario dell’omonimo paese? È evidente che, per ragioni diverse, arrivare a conclusioni certe circa il fondatore, oggi, è veramente problematico!



Carbone, Campanile della Chiesa di San Luca – foto Viktoriya Petrova

All'origine, fine secolo X, il monastero doveva essere alquanto modesto, come tutti quelli istituiti dai santi monaci italo-greci che migrarono dalla Sicilia in Calabria e da qui in Basilicata, per fuggire dalle persecuzioni cui erano soggetti da parte degli Arabi, che avevano conquistato da poco tutta la Sicilia (965 con la caduta di Rometta).

La ragione della prorompente espansione del monachesimo italogreco nelle regioni meridionali è ben posta da Tommaso Pedio: *"Il prestigio che questi monaci esercitano sulle popolazioni e i rapporti che mantengono con le autorità ecclesiastiche locali di rito latino, favoriscono la loro diffusione. In essi le popolazioni indigene vedono uomini di virtù straordinarie, dotati di poteri quasi divini e a essi attribuiscono guarigioni miracolose e prodigiose che hanno del soprannaturale"*.

Perciò, ben presto, il cenobio di Carbone, in particolare, s'ingrandì sempre di più tanto da diventare il più grande, florido e ricco monastero della regione.



Il Monastero come rappresentato in un quadro della Cappella dell'ex Convento di S. Francesco

Sappiamo dei primi abati chiamati a reggere l'istituzione dal testamento spirituale fatto dal monaco e prete Luca in procinto di recarsi in Terra Santa: *"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sin da quando per misericordia e preveggenza divina, il Venerabile Monastero del Santo e Benedetto Martire Anastasio fu fondato dal Santo e meravigliosamente ispirato Luca, soprannominato Luca' di Carbone, il quale fu investito del santo e angelico abito dal grande Saba stesso, è pervenuto, attraverso suoi successori, alla fine in mio ufficio. A quel santo uomo successe l'Abate Blasius il più vicino a lui in virtù e*

*modo di vita ed egli ancora fu seguito da Menas che, fatto prigioniero dagli Agareni, lasciò in carico il Monastero al suo parente Stefano che da lui ricevette l'abito e fu soprannominato Theodoulos. E Theodoulos stabilì di avere me Luca - monaco e prete - in successione e, sebbene indegno e privo di virtù che fossi, di guidare e nutrire il gregge del Signore”(Elefante).*

A quest'Abate Luca, probabilmente, bisogna ascrivere il merito del rigoglioso sviluppo del monastero, che ne acquisisce altri vicini, restaura laure e chiese abbandonate, che vengono così a cadere sotto il controllo di Carbone.



Guglielmo II di Sicilia dedica la Cattedrale di Monreale alla Vergine - Di © José Luiz Bernardes Ribeiro, CC BY-SA 4.0

L'avvento dei Normanni, nel caso di Carbone, portò a un ulteriore incremento dei beni amministrati, grazie alle numerose donazioni fatte da privati, preti, vescovi, da diversi Principi e Signori dell'epoca, documentate da carte in greco e in latino.

Ecco qualche esempio:

Donazione della chiesa di San Lorenzo di Craco.

Trado et offero (r. 3) 24 febbraio 11.5, ind. XIII

A: pergamena originale: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, Regesto Rocchi n.1

*“Ego Arnaldus filio Isebardus, una cu(m) uxore mea Berta et filia mea Gosfrida, trado et offero p(ro) redemptione anime mee (et) genitori meo (et) genitrice mea....., una ecclesia cui vocabulum() est S(an)c(tu)s Laurentius i(n) territorio Craco i(n) ecclesia monasterio S(an)c(t)i Anastasii supra nom(ine) Carbuni; (et) ei(us) abb(at)i nomine Climi....”*.

Donazione di vari beni immobili da parte di Nicola di Magistro Angelo, arciprete di Sarconi Donavit, tradidit et assignavit (r. 14) 9 marzo 1399, ind. VII

A. pergamena originale: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, Regesto Rocchi n. 10

*“Nicola di Magistro Angelo, arciprete di Sarconi, e Roberto Aurufice, procuratore del monastero di S. Elia di carbone, compaiono davanti al giudice Roberto farfalla e al notaio pubblico Guglielmo Gallicello affinche' venga nuovamente redatto il documento attestante una donazione di vari beni immobili effettuata dal primo e che Roberto Aurufice ha perduto propter guerra rum tempora”*.

Conferma dei privilegi concessi dai predecessori del papa Innocenzo VI.

Auctoritate apostolica confirmamus (r. 9) 21 marzo 1361

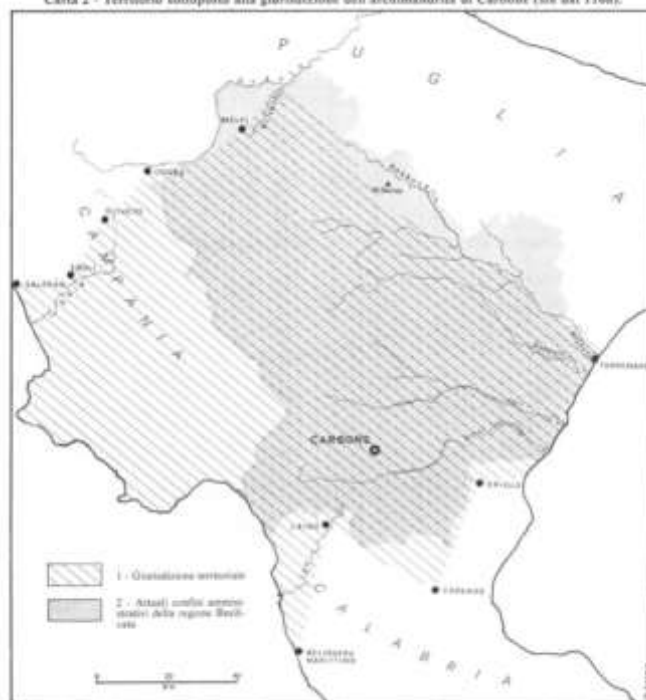
Innocenzo VI conferma i privilegi già concessi dai suoi predecessori al monastero di S. Elia di Carbone.

Pergamena Vat. lat. 13118, n. 3.

*“Innocentius Ep(iscop)us servus servorum Dei. Dilectiis Filiis Archimandrite et conventui Monasterii Sancti Helie de Carbone ordinis Sancti Basilii anglon(ensis) dioec(es)is, sal(u)t(em) et ap(osto)licam benedictionem...”*.

Nel Gennaio 1168, il re Guglielmo II attribuisce all'abate di Carbone il potere di archimandrita, al quale affida tutti i monasteri greci in un ambito territoriale da Salerno a Melfi, lungo il Bradano fino a Metaponto, lungo la costa jonica fino alla Croce di Oriolo e da qui all'interno fino a Cassano, poi per la valle di Laino fino a Belvedere Marittima e, quindi, lungo la costa tirrenica, fino a Salerno.

Carta 2 - Territorio sottoposto alla giurisdizione dell'Archimandrita di Carbone (sia dal 1168).



Privilegi concessi da Federico II nel 1219 e nel 1232

*"il possesso delle terre del nostro demanio che si trova in Policoro tra il fiume Agri e il tenimento della Scanzana (...) Per maggior nostra generosità diamo, inoltre, al predetto monastero, la libera facoltà di avere nel fiume Agri una propria barca capace di dieci cavalli, con la quale e nella quale possa essere trasportato al di là e al di qua, gratuitamente e liberamente per amor di Dio, qualsiasi passeggero, senza alcun contrasto da parte dei camerari, dei baiuli e di qualsiasi altra persona (V. Verrastro).*

Non mancano, però, neppure i problemi, per esempio col vescovo d'Anglona. Ecco quanto racconta Giuseppe Cappelletti: *"Marco vescovo di Anglona è annoverato tra i suffraganei della metropolitana di acerenza, l'anno 1302, in un diploma di Gentile vescovo eletto di Cosenza e amministratore allora di quell'arcivescovado. Questo Marco, nel 1318, di assenso del re Roberto di Napoli –Roberto D'Angiò-, prese le armi contro l'abate e i monaci dei Santi Elia e Anastasio, e li travagliò gravemente. ...Fu conchiusa per altro una pace, nel 1320, tra esso vescovo Marco e l'archimandrita Jacobo, il dì primo di maggio".*

Il declino del monastero inizia nell'epoca angioina, quando sono letteralmente usurpati quasi tutti i beni del convento ad opera dei signorotti locali. Rimase, grazie a Dio, intatto il suo patrimonio culturale, fiorito soprattutto nel periodo normanno, quando a Carbone funzionava uno Scriptorium, come nei più grandi monasteri greci.



Scriptorium, immagine presa da [www.britannica.com/art/scriptorium](http://www.britannica.com/art/scriptorium)

Sono stati individuati due copisti di Carbone: *"Eutimio ieromonaco nipote di Clemente"* e che è stato possibile accertare che era un igumeno (codice Grottaferrata D. b. X) e *"Luca monaco e povero prete"* (Vat. gr. 2029).

Il monastero è stato completamente privato della sua ricca documentazione, finita nel palazzo Pamphily a Roma, nell'Archivio Vaticano, nel Monastero di S. Nilo a Grottaferrata, in alcune università, in mano di privati o dispersa.

Di notevole importanza i codici melurgici provenienti da Carbone e conservati a Grottaferrata, tutti di valore inestimabile, perché *“riproducono la melurgia nella tradizione paleo bizantina, più pura e più antica di quella tramandata a Costantinopoli”*.

*“Di sicura provenienza lucana sono alcuni codici liturgici conservati nella biblioteca dell’abbazia di Grottaferrata, un tempo appartenuti al monastero bizantino dei SS. Elia e Anastasio di Carbone. Gli studiosi non escludono che almeno alcuni di essi siano stati stilati all’interno dello stesso monastero, certamente dotato di un proprio studium scriptorium. La musica bizantina è, in modo particolare, rappresentata in sei volumi di menaea, all’interno dei quali gli inni delle feste più importanti sono contrassegnati da note musicali”*.

Fra i volumi conservati nella Biblioteca Vaticana, di particolare significato storico, Il Vat. Gr. 2005 che rappresenta il libro della liturgia greca, il Vat. Gr. 1982 con le omelie di S. Basilio Magno, il Vat. 2024 con le opere di S. Basilio, il Vat. 2062 con le Vite dei SS. Saba e Macario scritta da Oreste Patriarca di Gerusalemme, tutte opere di grande valore formativo per la comunità monastica.



Biblioteca Vaticana, immagine presa da [newsgo.it/2018/04/lesa-digitalizza-i-manoscritti-della-biblioteca-vaticana/](http://newsgo.it/2018/04/lesa-digitalizza-i-manoscritti-della-biblioteca-vaticana/)

Il monastero ha visto aumentare, se pure con alterne vicende, il territorio soggetto alla sua giurisdizione fino alla fine del XV secolo, quando a Giacomo, vescovo d’Anglona fu affidato dal Papa Sisto IV l’incarico di far luce sui contrasti fra l’archimandrita Romano e il principe di Bisignano Guglielmo. *“Il risultato di tale processo fu una conclusione predeterminata. I vescovi d’Anglona avevano cessato da lungo tempo di guardare con occhio favorevole il monastero di Carbone, che aveva domini ed esercitava giurisdizioni che essi reclamavano come proprie; ed ora che esso era decaduto ed il rito riguardato con disprezzo come rito straniero di una chiesa scismatica, quest’ultimo che occupava la sede ed aveva ereditato*

*tutti i pregiudizi dei suoi predecessori, non era possibile lasciasse perdere l'occasione di umiliarlo nella persona del suo abate"*(Sito Comune Carbone).

L'abate, ancor prima della sentenza del Papa fu messo in prigione dal Sanseverino. Dopo circa un decennio, il monastero è affidato ad abati commendatari per cui inizia un periodo caratterizzato dalla sempre più spinta ingerenza dei signori locali, che porta gradualmente alla sua decadenza. Comunque, nel 1681, il Monastero di Carbone risulta l'unico cenobio italo greco esistente in Basilicata, come attestato dal Generale dell'Ordine Basiliano Apollinare Agresta.

Nel 1809 il monastero viene soppresso. Dei suoi beni s'impossessa in parte lo stato; alcuni vengono venduti, altri sono trasferiti alla parrocchia. *"Tra questi compiangiamo soprattutto la dilapidazione della biblioteca ricca tra l'altro di molti greci volumi, e l'archivio pieno di preziosi monumenti di storia che abbiamo irreparabilmente perduti"* (Sito Comune Carbone).

Il glorioso Monastero viene distrutto dai Francesi.

Di esso rimangono oggi, purtroppo, solo pochi ruderi e la cella vinaria.

*"Le mura stesse furono abbattute siccome sogliono con la caduta de' padroni i monumenti abbattersi dell'odiata signoria. È terra incolta dove fu Troia".* (Spena)



Elena Basanova, Ruderi del Monastero di Carbone, acquerello, 2015